

L'INTERVISTA A ... GIANCARLO SARDINI

a cura di GUIDO PAPINI

Tra le varie organizzazioni con le quali la Giovane Montagna ha avuto occasione negli ultimi anni di dialogare e sviluppare progetti comuni c'è l'Operazione Mato Grosso. Cercheremo in queste pagine di conoscerla meglio, attraverso una chiacchierata con Giancarlo Sardini, bresciano cresciuto tra le colline della Franciacorta, volontario OMG fin dal 1985.

Ciao Giancarlo, di “Operazione Mato Grosso” si sente parlare, soprattutto negli ambienti legati al volontariato sociale, ma che cos'è esattamente? Dove nasce e ad opera di chi?

Nasce nel 1967 in Val Formazza, dietro una feconda intuizione di Don Ugo de Censi (Padre Salesiano della Valtellina, 1924-2018). È un movimento spontaneo aconfessionale che si propone di coinvolgere i giovani in un cammino di gratuità, che inizia nei gruppi OMG che si costituiscono

spontaneamente in Italia: non c'è un capo che decide o un consiglio che impartisce ordini, ogni gruppo è autonomo. Poi i ragazzi cominciano a frequentare i campi di lavoro OMG, fino a maturare l'idea di partire per le Missioni in America Latina. Il servizio è del tutto gratuito: se il volontariato venisse pagato, perderebbe il suo significato.

Padre Ugo definiva l'OMG una piccola barca che attraversa il grande mare dell'egosimo per buttarsi nel fiume della carità.





L'insegnamento che Don Ugo ha lasciato è quello di fare qualcosa per gli altri, in modo assolutamente gratuito, senza tornaconti. Negli anni ha riassunto il tutto con delle parole chiave, la carità, la gratuità, il saper perdere: alla fine vale spendere la vita "solo per cercare Dio".

Le somme raccolte alla fine di ogni anno vengono depositate in una cassa centrale e destinate a sostenere le opere avviate da OMG in America Latina, in Bolivia, Brasile, Ecuador e Perù, a seconda dei bisogni.

In definitiva l'OMG è come una grande piazza, aperta a tutti, rispettando alcune regole fondamentali: la vita di gruppo, lavorare gratuitamente, fare le cose con arte, fatti e non parole, la gratuità come stile di vita.

Quante Missioni OMG sono sparse per il mondo? Dove sono localizzate? E quali attività realizzano?

Complessivamente in America Latina ci sono più di 100 Missioni, dove i volontari OMG - giovani, famiglie e sacerdoti - realizzano attività in campo educativo, religioso, sanitario, agricolo e sociale.

In Perù sono presenti più di 400 volontari, che operano in 60 Missioni tra la Sierra e la costa del Pacifico, e 2 ospedali: "Mama Ashu" a Chacas e "Papà Carletto" a Yanama.

In Bolivia ci sono una quarantina di volontari, che operano in 9 Missioni.

In Brasile operano una cinquantina di volontari, in 12 Missioni, tra le regioni del Tocantis e del Mato Grosso.

In Ecuador sono presenti circa un centinaio di volontari, in 17 Missioni, tra la costa e la Sierra ecuadoriana, e un ospedale, a Zumbagua.

In tutte le Missioni i volontari sono impegnati nelle attività più disparate: conduzione di scuole bottega, oratori, cooperative, lavori agricoli.

Anche a Baltimora, negli USA, l'OMG ha una parrocchia dove si fa oratorio, si cerca di far nascere gruppi di carità pro-Missioni e si fa promozione per la vendita di mobili e oggetti di arte sacra prodotti in Perù dagli artigiani Don Bosco.

Veniamo a te, Giancarlo. Quando hai conosciuto l'OMG?

Ho conosciuto l'OMG che avevo vent'anni: ero alla ricerca di qualche cosa che desse senso alla mia vita. I miei miti erano Che Guevara: "hasta la victoria siempre!" e Ghandi: "sono un umile cercatore della verità". Avevo letto "Sulla strada" di Jack Kerouac e mi piaceva quel modo di interpretare la vita, senza cercare sicurezze. Il viaggio è paragonabile alla

nostra vita, parti e non sai dove arrivi. Il viaggio inteso come avventura, scoperta di nuovi amici, esplorazione di nuovi paesaggi, di nuove terre, conoscenza e contatto con le realtà più povere e dimenticate del Sud America.

Che cos'ha significato per te e per tua moglie Marina essere volontari dell'OMG?

Io e Marina ci siamo conosciuti nell'OMG del gruppo di Bornato, ridente paese sulle colline della Franciacorta. Qui nel 1985 nacque il gruppo con il sottoscritto, Marina, Bruno e Vica, Enrico, Elena, Federico, Elisa, Cristina, Roberto, Francesco, Luca e altri ancora. Oggi, a distanza di 35 anni, penso che per noi sia stato un gran regalo aver inciampato nell'Operazione Mato Grosso.

Il regalo più bello è stato poi vivere fianco a fianco di Padre Ugo per vari anni. Padre Ugo è entrato nella nostra famiglia, prendendoci per mano e aiutandoci nelle scelte, sempre più radicali, che abbiamo maturato: sposarci, partire per la Missione con le figliole piccole, metterci a disposizione dei bisogni dell'OMG, animare i gruppi in Italia.

Raccontaci di che cosa ti sei occupato come volontario OMG e in particolare dei Rifugi Andini e della Scuola di Guide Don Bosco.

Quando conobbi l'OMG, Bruno e Vica Bianchin (che erano i nostri "grandi") ci invitarono a prestare servizio nei rifugi Claudio e Bruno e Tre A in Val Formazza. Fu amore a prima vista: le montagne innevate, i sentieri, i rifugi, i ragazzi e lo spirito di solidarietà che stava alla base di tutto, furono la

benzina che ha acceso il nostro cuore. Da lì in poi abbiamo passato per vari anni le estati tra i rifugi in Val Formazza e i campi in montagna, tra alpeggi e boschi, con i giovani. Sempre di più mi accorgevo che i ragazzi avevano bisogno di avventure, di staccare dal mondo opulento e inebriante in cui siamo soliti vivere. Per respirare aria pura dovevamo andare in alto, lontano dalla città, cercando di ritrovare quel silenzio dentro di noi che nel caos quotidiano non c'è. Portare i ragazzi in montagna con uno scopo solidale è stata la mia vita. Non per il gusto di scalare, ma a scopo educativo per trasmettere un messaggio pulito e trasparente come il cielo stellato: il messaggio della carità e dell'amore verso chi soffre.

Sono sempre più convinto che per parlare al cuore dei ragazzi bisogna salire in alto, fare fatica, sacrificio, sudare. Il lavorare in montagna nella gestione o nella ristrutturazione



dei rifugi, o nel sistemare un sentiero o una palizzata, è la miscela vincente per parlare al cuore dei ragazzi di oggi. Forse è il metodo preventivo migliore e più naturale: allontanarsi dal mondo, staccarsi da reti e cellulari e ascoltare la natura. Riflettere, misurarsi con le scomodità della vita austera che la montagna ci regala. Quest'aspetto l'abbiamo vissuto in Perù, dove l'OMG ha realizzato quattro rifugi (Pisco, Ishinca, Huascaran, Contarhierba) e un bivacco (Giordano Longoni); tutti i fondi che si ricavano ospitando i turisti nei rifugi vengono utilizzati per la costruzione delle case delle famiglie più indigenti e per l'assistenza e la cura degli anziani e dei più bisognosi della Cordillera. Oltre all'avventura dei Rifugi sulla Cordillera, che ha ricevuto molti apprezzamenti, il Padre Ugo ha voluto fortemente avviare una Scuola di Guide: la Escuela de Guías Don Bo-

sco con sede a Marcarà, a 2760 m, ai piedi della Cordillera Blanca. Io e Marina fin dal 1997 siamo stati incaricati da Padre Ugo di formare le Guide andine di montagna, scelte tra i figli dei "campesinos". Per far sì che questi giovani potessero lavorare dignitosamente sulle loro montagne, l'OMG ha costruito un Centro di Andinismo, dedicandolo al grande alpinista vicentino Renato Casarotto, inaugurato nel 2009 e ora gestito direttamente dalle Guide "Don Bosco 6000".

Com'è stato il tuo rapporto con Padre Ugo? Che ricordo conservi di lui?

Quando abbiamo conosciuto l'OMG, avevamo sentito parlare di Padre Ugo. Poi, nel 1988, quando siamo partiti per prestare servizio di 4 mesi in Bolivia (io con destinazione la Missione di Yanawayaya e Marina con destinazione la Missione di Peña Colo-





rada), al ritorno da questa esperienza abbiamo fatto scalo all'aeroporto di Lima. Coincidenza ha voluto che Padre Ugo stesse viaggiando quel giorno verso la Bolivia e quindi ci siamo incrociati in aeroporto: due battute di spirito e nulla più.

Poi ci siamo incontrati varie volte negli anni successivi.

Il primo incontro duraturo fu a casa nostra appena sposati: venne a trovarci e gli facemmo incontrare suor Raimonda (parente di mia moglie Marina) che, insieme a suor Carolina Comana, lo aveva curato quando era ammalato di TBC ossea all'ospedale di Santa Corona Ligure.

Quando uscì dalla nostra casa, c'era una lavagna, prese il pennarello indelebile e scrisse sulla lavagna "anche il mio cuore batte come il vostro - Padre Hugo".

Fu bellissimo questo saluto: in quella frase c'è la nostra vita, la sua vita, l'OMG e le Ande, i poveri, i bambini e i ragazzi, c'è il desiderio di fare un cammino buono, donando la propria vita.

Ti viene in mente qualche episodio simpatico o particolare che lo riguarda?

Anno 1999, a Shilla (Perù, Cordillera Blanca). È notte, ci avvisano via radio che la jeep di Padre Ugo è bloccata dopo la Punta Olimpica: una valanga impedisce il passaggio. Per pochi metri la jeep con tutto l'equipaggio poteva essere travolta dalla valanga, ma la provvidenza aveva pensato di deviarla. Bisogna andare a recuperare Padre Ugo; con lui ci sono Marina, le mie figliole, Marta e Marianna, e la Madre Flavia. Parto con la jeep, attraverso la valle Ulta e arrivo ai piedi

della valanga, lascio il mezzo e mi incammino; ad un certo punto intravedo la jeep blu di Padre Ugo. Affannato dalla corsa, arrivo vicino, intravedo Marina, Marta, Marianna e la Madre Flavia, non vedo Padre Ugo ... chiedo: "dov'è il Padre?" Marina mi risponde che aveva delle mele e delle caramelle ed è sceso a distribuirle ai passeggeri del pullman davanti a noi, in piena notte e al freddo: "così si scaldano un po'" diceva.

Spiegaci il motto "Salire in alto per aiutare chi sta in basso". Che c'entra con l'OMG?

Il motto "Salire in alto per aiutare chi sta in basso" risale all'agosto 1993, quando Battistino Bonali e Giandomenico Ducoli tentarono la parete Nord del Huascarán Norte, ripercorrendo la via aperta nel 1977 da Renato Casarotto in 16 giorni di scalata.

Il motto era il frutto di una simbiosi tra Battistino e l'OMG: Battistino desiderava, attraverso questa scalata, sensibilizzare il mondo degli scalatori a volgere lo sguardo verso chi sta peggio: un modo di interpretare l'andare in montagna non solo come fine ludico e ricreativo, ma aggiungendo l'aspetto sociale, educativo e caritativo. Costruito su una frase semplice, il motto diventa spartiacque tra chi interpreta le montagne solo come sfida estrema e l'invito di Bonali a guardare chi vive in basso, cioè i più poveri. In definitiva, è come se Battistino ci dicesse: "carissimo scalatore, che cerchi le sfide estreme o semplicemente cammini lungo i sentieri delle Ande, cerca di fare caso anche alla vita della gente che vive ai piedi di queste grandi montagne, non essere indifferen-

te, guarda, osserva, fatti trasportare dalla commozione e poi metti a disposizione le tue capacità per aiutare questa gente poverissima, ma ricca di dignità" ... "non essere preoccupato solo di non calpestare i fiori, di raccogliere i mozziconi delle sigarette, di portare a valle lo sporco, preoccupati anche di questa gente, dei loro bambini, fai qualche cosa di utile per loro, non scavalcare la povertà, ma fermati e fatti trasportare, ... vedrai passare i pastori con a spalle un aratro di legno lungo fino a 5 metri, partono presto e tornano la sera con l'aratro, non lo lasciano in giro, per paura che glielo rubino, guarda i loro sandali ricavati dai copertoni della automobili, guarda le loro rughe, i loro calli sulle mani e sui piedi. Guarda, osserva, interrogati, non essere indifferente."

L'OMG è cambiato in tutti questi anni?

Dopo più di 50 anni di esistenza, il movimento mi sembra ancora molto fresco e giovanile e i ragazzi sono ancora i veri protagonisti.

Il messaggio dell'OMG è sempre più attuale, forte e dirompente. In un mondo sempre più tecnologico, sempre più organizzato, sempre più globalizzato, l'OMG rimane quel gruppo di amici (giovani e adulti) che insieme desiderano fare un cammino controcorrente: "contro la modernità vale solo fare la carità".

I campi di lavoro organizzati dall'OMG sono sempre più partecipati. Il raggrupparsi di ragazzi provenienti da diverse regioni italiane, per riunirsi a lavorare, riflettere durante le serate, meditare al mattino presto prima di intraprendere la giornata di

lavoro, è un fenomeno che deve far pensare: i giovani si riuniscono per lavorare gratuitamente, rinunciando alle loro comodità, sacrificando tempo ed energie a favore dei poveri. L'OMG si arricchisce di giovani, sempre più in ricerca, sempre più stanchi di un mondo vuoto e senza rotta.

Se dovessi definire l'OMG oggi, direi che è un cammino rivoluzionario, dove l'aspetto più importante è quello di cercare la verità nella nostra vita, sulle orme della carità.

In questo cammino, due sono stati i martiri della carità che hanno dato la loro vita, uccisi in circostanze particolari.

Giulio Rocca fu sequestrato il 1° ottobre 1992 nelle vicinanze della Parrocchia di Jangas in Perù dai terroristi di "Sendero Luminoso" e fu ucciso

con un colpo alla testa: sul suo corpo privo di vita c'era un cartello con la scritta "La carità addormenta le coscienze...".

Il 18 marzo 1997 presso la località di Acorma, nella parrocchia di San Luis in Perù, un gruppo di estorsori fermò la jeep con a bordo Padre Daniele Badiali, che rientrava dopo aver celebrato la Santa Messa in un villaggio. Il Padre scese dalla jeep e chiese ai sequestratori di prendere lui al posto della volontaria che lo accompagnava. Questo gesto ha fatto di Padre Daniele un martire della carità.

Queste due morti crudeli hanno dato una svolta cruciale nelle scelte di vita all'interno dell'OMG, spingendo alcuni ragazzi a scegliere la strada del sacerdozio e altri a regalare interamente la propria vita ai poveri.



Ecco un quadro di cosa significa oggi OMG: un movimento educativo dove la gratuità diventa sinonimo di carità.

Qual è, in ultima analisi, la “forza” dell’Operazione Mato Grosso?

La linfa che ci fa andare avanti è l’amore per i poveri, il servizio ai più bisognosi, abbracciando uno stile di vita austero, sacrificato, sincero e di ricerca sulle orme del Vangelo.

Infatti mentre il mondo ci chiede di pensare a noi stessi, il Vangelo ci dice di regalare tutta la nostra vita ai poveri.

Questa scelta di vita parte dal guardare con spavento ad un mondo sempre più indifferente, ed è la risposta più concreta per dire no al modo razionale e matematico di ragionare e programmare la vita.

Il tutto subito, il tutto a portata di

mano, il perbenismo come modello sono impostazioni di vita che ci anestetizzano. L’OMG dice il contrario: datti da fare, fai qualcosa per gli altri, muoviti, scomodati, tirati su le maniche, fai fatica, fai sacrificio, non arrenderti, non cercare risultati, fai il bene, commuoviti, lasciati trasportare dai ragazzi, sono loro che possono aiutarci a scoprire il cammino della bontà.

Secondo una logica razionale: se fai il bene, prima o dopo devi aspettarti un risultato. La carità pura stravolge questo concetto: è solo regalare, dare la vita, dare tutto senza aspettarsi nulla in cambio.

Farlo per amore, quello leale, pulito e sincero, senza tornaconti.

Questo messaggio, controcorrente e rivoluzionario, è proprio il cammino che si cerca di vivere, non a parole ma con i fatti concreti.

Grazie Giancarlo, di averci arricchito con tante informazioni e riflessioni e di aver condiviso con noi, in maniera spontanea e genuina, la tua dedizione verso le spinte ideali dell’Operazione Mato Grosso!

(Intervista raccolta e rielaborata da Guido Papini, Maggio 2019)

Per chi desidera approfondimenti sui racconti di una vita spesa a favore dei “campesinos” e su trekking e scalate sulle Ande, Giancarlo Sardini è disponibile ad incontri e serate a tema con presentazione di diapositive e cortometraggi girati in Perù, Bolivia, Ecuador, sull’Aconcagua e in Patagonia. Visita il sito www.trekkingandini.net per viaggi in Sudamerica, trekking o spedizioni sulle Ande.

A pagina 19: costruzione dei rifugi in Val Formazza

A pagina 20: la bandiera dell’OMG sventola insieme a quella italiana sui rifugi della Val Formazza

A pagina 21: Giancarlo Sardini a Marcarà, con le Guide Don Bosco

A pagina 22: guide Don Bosco dopo un’ascensione in Cordillera Blanca, al centro si riconosce Giancarlo Sardini

A pagina 23: Padre Ugo De Censi (1924-2018), con dietro un disegno che raffigura Renato Casarotto

Nella pagina precedente: spedizione all’Aconcagua con le Guide Don Bosco

Foto: archivio Giancarlo Sardini e Guide “Don Bosco en los Andes”